

Disoccupato? Diventa assaggiatore di cibi

Il mestiere, per chi ama la buona tavola, è tra i più piacevoli che esistano. E a una forte domanda del mercato l'offerta al momento è modesta. Se siete disoccupati, avete la possibilità di diventare «esperto di degustazione di prodotti agroalimentari»: è infatti al via un corso di formazione per l'analisi sensoriale della qualità organolettica dei prodotti agroalimentari, organizzato da Agriteam, azienda speciale

per l'agricoltura, il territorio e l'ambiente della Camera di Commercio di Milano nel quadro di un progetto formativo finanziato dal Fondo sociale europeo, dal ministero del Lavoro e dalla regione Lombardia. Il corso si rivolge ai giovani senza lavoro con meno di 25 anni e diplomati e con meno di 27 laureati. È gratuito e avrà una durata complessiva di 800 ore suddivise tra teoria, pratica e stage presso imprese e società di analisi. Obiettivo delle lezioni è la preparazione di esperti di valutazione e certificazione della qualità organolettica dei prodotti agricoli e alimentari, in grado di svolgere questa funzione in organismi pubblici o privati di produzione, trasformazione, vendita, analisi di beni e prodotti agroalimentari. Info: tel. 0285.154.323.



5

qui Italia

COSSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: conferenza stampa, promossa dal Fondo sociale europeo, in occasione dell'apertura del negoziato tra l'Italia e la Commissione europea relativa all'obiettivo 3 del Fse per il periodo 2000-2006. Partecipa, tra gli altri, Luigi Viviani, sottosegretario al Lavoro (ore 10.30 presso la sede del ministero, via Aureliana).

Roma: conferenza stampa di Armando Cossutta e Nerio Nesi, rispettivamente presidente e responsabile economico del Pdc, sul tfr (ore 13, presso il salone del Gruppo parlamentare comunista a Montecitorio, via Uffici del vicario 21).

GIOVEDÌ 9

Roma: si aprono i lavori del convegno internazionale, promosso dall'Issa, associazione internazionale della sicurezza sociale, sul tema «sicurezza nella sicurezza sociale». Partecipano, tra gli altri, R. Familiari, presidente Inpdap, M. Paci, presidente dell'Inps, C. Salvi, ministro del Lavoro e P. Onofri, consigliere economico del Tesoro (ore 10, presso l'auditorium Inpdap via Solario 153).

VENERDÌ 10

Padova: convegno, organizzato da Unindustria Padova, sul tema «Impresa e lavoro: la svolta flessibile. Per un mercato con meno vincoli e più responsabilità». Interviene il ministro del Lavoro Cesare Salvi (ore 17, presso lo Sheraton hotel, corso Argentina 5).

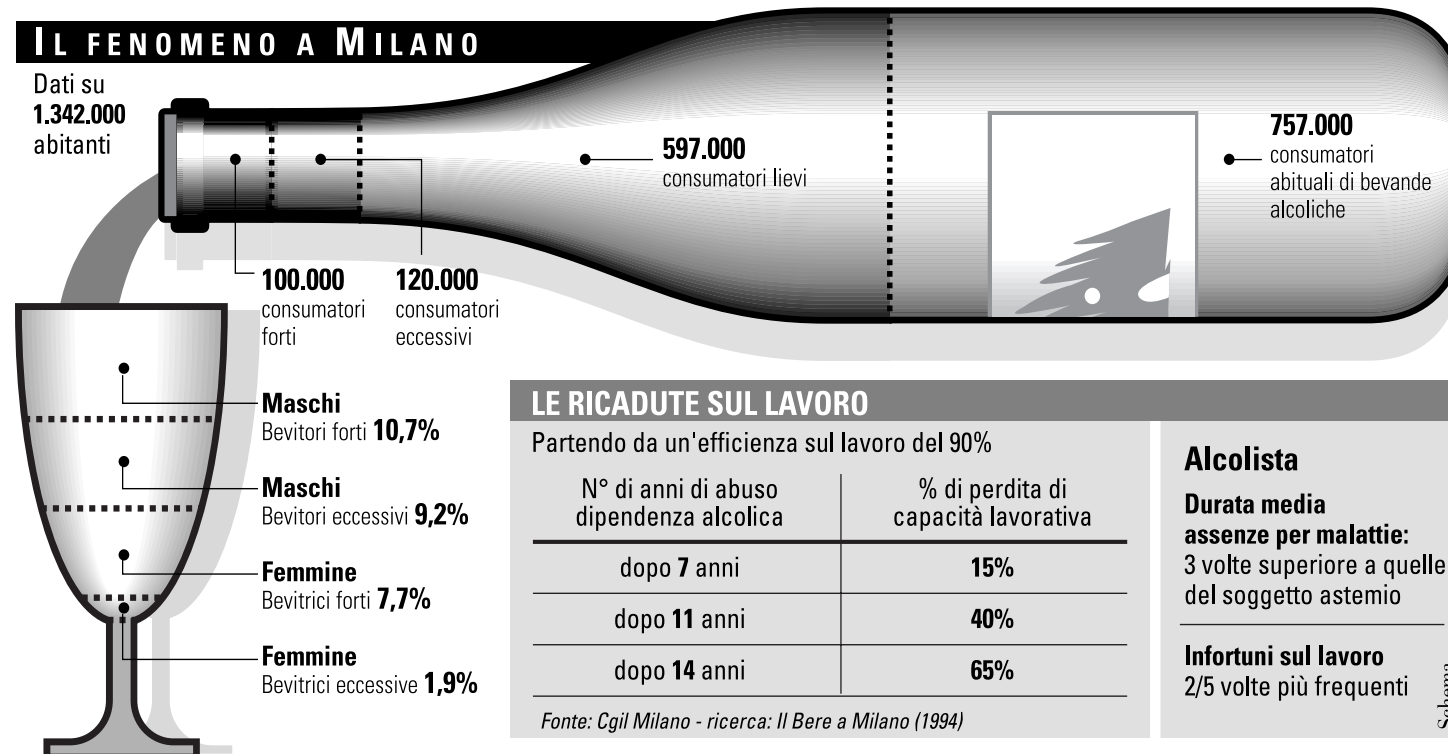
Roma: si concludono i lavori del convegno internazionale, promosso dall'Issa, sul tema «Sicurezza nella sicurezza sociale». Partecipa, tra gli altri, F. Trizzino, direttore generale Inps (ore 10, presso la sala conferenze dell'Inps, via Ciriaco il grande 21).

Roma: seminario, promosso dal gruppo permanente del Cnel «Donne e sviluppo», sul tema «Evoluzione dei bisogni delle donne e le risposte della rappresentanza» (ore 9.30, presso la sede del Cnel, viale Lubin 2).

Bruxelles: Eurostat diffonde la prima stima sui dati del pil della zona Euro riferiti al terzo trimestre di quest'anno. È previsto un aumento dello 0,9 per cento su base trimestrale e del 2% su base annua.

DOMENICA 12

Riva del Garda (tn): giornata conclusiva del XII convegno nazionale delle oltre 500 banche di credito cooperativo e casse rurali, organizzato da Federacasse e Credito cooperativo, sul tema «Lo sviluppo del credito cooperativo. Identità, sistema a rete, competitività». Presso il centro congressi.



Il caso

Il fenomeno, sempre più grave, coinvolge più del 10 per cento della popolazione e nelle fabbriche ormai non è più tollerato. La Cgil chiede una svolta culturale e una legislazione ad hoc

Alcolismo, è allarme anche nei posti di lavoro

ARDEMIA ORIANI *

L'ENTITÀ DEL FENOMENO

I dati del fenomeno, sia sul piano locale sia nazionale, sono significativi e costituiscono un vero e proprio allarme di carattere sociale. Quattro milioni sono gli etilisti in Italia. A Milano il fenomeno dell'alcolismo coinvolge il 10% della popolazione.

I rischi sulla salute per chi abusa dell'uso di alcol sono notevoli. Si arriva, in Italia, ad un numero di 30.000 morti l'anno. Grandi sono inoltre i rischi indotti. Vi è un'evidente correlazione tra abuso di alcol e incidenti stradali, incidenti sul lavoro, omicidi, suicidi e violenze sessuali (in particolare modo all'interno della famiglia). Ma a differenza dell'uso di altre sostanze, quali le droghe, sul piano culturale e sociale il fenomeno dell'alcolismo è più accettato.

Possiamo affermare che esiste nel nostro paese una «cultura alcolica», legata alla produzione, all'alimentazione, al sentire comune. L'abuso di alcool sembra costituire quasi una sorta di iniziazione al mondo degli adulti, tollerata sia all'interno della famiglia sia nella società. Aumenta il numero delle donne dedite all'alcol, cosiccome si abbassa sempre di più l'età di chi lo consuma.

Dietro all'uso ed all'abuso di alcol esiste una dimensione economica rilevante. I produttori di alcol costituiscono una lobby potentissima. Ed è ormai assodato come dietro alle nuove droghe (quale ad esempio l'ecstasy) vi siano chiari interessi alcolici.

L'ALCOL NEL MONDO DEL LAVORO

Anche il mondo del lavoro è stato attraversato da una «cultura alcolica».

Basti pensare ai settori manifatturieri, dove l'uso e l'abuso dell'alcol nella quotidianità era legato in particolare alla particolare pesantezza del lavoro (penso ai settori della ceramica, della gomma, alle fonderie, etc).

Il sindacato ha sempre cercato di svolgere un'azione di tutela, in un contesto nel quale esisteva da parte dei datori di lavoro una certa tolleranza nei confronti del lavoratore alcolista nel rapporto di lavoro, ed una disponibilità a discutere con il sindacato ed a trovare soluzioni di carattere positivo.

Oggi l'atteggiamento dei datori di lavoro è cambiato e si registrano casi sempre più frequenti di espulsione dal lavoro dei lavoratori alcolisti. Mentre per i tossicodipendenti e per le persone con problemi di salute mentale vi è, di fatto, più tutela e non possono essere licenziati, per gli alcolisti queste tutele non esistono.

Da qui la necessità per il sindacato di una riflessione e di un intervento volto a superare il ritardo nell'affrontare un tema, che si rivela di dimensioni ampie.

Si tratta di ricominciare l'alcolismo nella nostra agenda politica, sotto il tema della tutela della salute e sotto il tema del diritto al lavoro e dei diritti sul lavoro e di svolgere il ruolo proprio del sindacato, quello della contrattazione sia di carattere nazionale sia di carattere locale (aziende e territoriale).

dale e territoriale).

I PROBLEMI DA AFFRONTARE

L'aspetto di carattere culturale. Occorre innanzi tutto evitare approcci di carattere moralistico o di carattere proibizionistico. Va invece approfondita l'analisi sul perché dell'abuso, se le cause sono da attribuire al lavoro e/o ad un nuovo fenomeno sociale che potremmo chiamare del «malvivere». Va fatta una seria campagna informativa, a tutti i livelli, sul fenomeno dell'alcolismo, del rischio ad esso connesso e dei suoi effetti.

Nel lavoro. Sul piano della salute, un ruolo importante lo possono svolgere i rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza nella prevenzione nei luoghi di lavoro, attraverso: l'informazione nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori; l'inserimento dell'alcol nella mappa dei rischi; l'inserimento del tema alcol nei corsi di formazione.

Così come va fatta sicuramente un'opera di sensibilizzazione degli stessi dirigenti aziendali, affinché si facciano promotori di progetti informativi e formativi. Importante, poi, è l'instaurazione di un accordo con e tra i servizi sociosanitari interni al luogo di lavoro (medici aziendali e assistenti sociali) ed esterni, sul ter-

ritorio. E quindi va esplicitamente pretesa dalla azienda la non licenziabilità dell'alcolista, e la costruzione di un rapporto con i servizi deputati, presenti sul territorio.

Quale rete di servizi. La lettura e la comprensione del fenomeno è indispensabile a garantire un intervento di carattere incisivo. Cosicché è importante il dialogo tra i diversi soggetti che si occupano di questo problema. In particolare è indispensabile l'ascolto dei soggetti di carattere sociale da parte della stessa ASL, che è quella che in primis deve garantire prevenzione, cura e riabilitazione. I servizi che intervengono sull'alcolismo sono pochi, rispetto ad esempio gli stessi servizi dedicati alle tossicodipendenze e ne va sicuramente chiesto un loro aumento.

Questo è nella nostra realtà reso più complicato dalla esistenza in Lombardia della legge Regionale nr. 31 di riordino della sanità, che trasformando il ruolo delle ASL da ente erogatore di servizio a ente pagatore e aprendo, tramite la libertà di scelta, al privato senza programmazione alcuna, ha messo in seria discussione proprio i servizi di carattere territoriale, più vicini al cittadino e preposti alla prevenzione. Il decreto legislativo 229 dà alle ASL il ruolo di erogatori di servizi, ma stante il ricorso di Formigoni alla Bindi, la situazione è per il momento immutata. Nessun punto

del decreto legislativo è stato applicato in Lombardia. Non intendiamo aspettare l'esito del ricorso. Proprio per affermare il diritto del cittadino alla salute, chiediamo che le ASL applichino da subito quanto previsto dal D.L. 229 e che garantiscano sul territorio tutti i servizi di carattere sociosanitari necessari, in collaborazione con gli enti locali. Sull'alcol chiediamo in particolare alla ASL Città di Milano la definizione di un progetto specifico di intervento e le risorse umane e finanziarie necessarie.

SERVONO NUOVE LEGGI

È necessaria una nuova legislazione. Le uniche norme legislative che si occupano della materia nel contesto lavorativo risalgono al 1956. Occorre una legge di carattere organico, che introduca in modo certo elementi di tutela della salute e della tutela della lavoratrice e del lavoratore alcolista. Chiediamo ai parlamentari di inserire nella loro agenda politica la promozione di questa legge.

È impegno della Camera del Lavoro di Milano affrontare e risolvere questi problemi, in collaborazione con tutti i soggetti sociali ed istituzionali che intendono contribuire a ridurre il fenomeno dell'alcolismo e garantire diritto alla salute ed al lavoro delle persone alcoliste.

*segreteria Camera del Lavoro di Milano

I REFERENDUM DEI RADICALI

L'Articolo 18 e i valori da difendere

PIERGIOVANNI ALLEVA *

Quello sui licenziamenti è il referendum simbolo delle iniziative radicali nel campo economico sociale. Quello che minaccia di scuotere dalle fondamenta il diritto del lavoro italiano perché chiede di abrogare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, vero architrave del sistema dei diritti di cui fruiscano, non soltanto i lavoratori privati, ma anche i dipendenti di enti pubblici. L'art. 18, precede infatti, in estrema sintesi, che un licenziamento ingiustificato non possa risolvere il rapporto di lavoro, e che pertanto il giudice che accerti l'illegittimità del licenziamento stesso possa e debba ordinare al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel suo posto.

Questo diritto alla reintegra nel posto di lavoro è normalmente definito stabilità «reale» ed è assolutamente indiscutibile che almeno là dove trova applicazione, ossia nelle unità produttive con più di 15 dipendenti, abbia radicalmente mutato, per la prima volta nella storia del nostro ordinamento, il rapporto di forza tra datore di lavoro e lavoratore, liberando finalmente quest'ultimo dalle minacce di ritorsione per il caso che abbia un qualche diritto o una qualche esigenza da far valere.

Proprio per questo il contrasto che si apre su questa proposta referendaria è di altissimo principio, non solo politico ma anche morale, perché si tratta di rifiutare il ricatto occupazionale come incompatibile con la dignità del lavoro o invece di accettarlo o addirittura valorizzarlo. Invero, l'abrogazione dell'art. 18 e della stabilità reale del posto di lavoro è giustificato dai promotori del referendum con un argomento davvero meschino e triste: che i datori di lavoro assumerebbero più volentieri se fossero liberi di estromettere i lavoratori

non graditi per qualsivoglia motivo. Il che significa, al di là di ogni sofisma, che assumerebbero più volentieri se potessero tenere i dipendenti sotto la perpetua minaccia del licenziamento di chi osasse alzare la testa per fare valere ogni tipo di diritto dal salario all'orario, dalla salute alla professionalità ecc.

Il messaggio, d'altro canto, non è nuovo, ed è stato ripetuto ai giovani, in questi anni, fino alla nausea: «lavorare si può, ma senza diritti e senza dignità, precariamente».

Il nodo centrale che bisogna aver ben chiaro, quando ci si pone di fronte a questo referendum è che il problema riguarda solo apparentemente il diritto del singolo lavoratore licenziato a recuperare il posto di lavoro, perché la vera enorme portata della norma che si vorrebbe abrogare - ossia dell'art. 18 - è un'altra, di tipo precensionistico e non solo repressivo. La sua principale valenza è di dissuadere i datori di lavoro dai licenziamenti ingiustificati ovvero di togliere dalle loro mani la possibilità di intimorire i lavoratori. La tutela reale del posto di lavoro, a ben vedere, è una tecnica che consente di rendere veri ed esigibili tutti i diritti che altrimenti resterebbero scritti solo sulla carta. E, per così

dire, il diritto base degli altri diritti. Né si obietti che il referendum radicale propone l'abolizione della stabilità reale o reintegra, ma non l'abolizione di un risarcimento economico in caso di licenziamento ingiustificato, perché questo rappresenta semplicemente un balzo all'indietro di oltre 30 anni, al regime della legge n. 604 del 1966 che introdusse una prima timida limitazione alla libertà di licenziamento concedendo al lavoratore solo il modesto indennizzo di qualche mensilità di stipendio. Ma proprio perché ci si accorse che questo tipo di protezione era del tutto insufficiente, apparve necessario introdurre dopo pochi anni, con lo Statuto dei lavoratori, il nuovo fondamentale principio della reintegra nel posto di lavoro.

Vi è dunque nel quesito proposto dai radicali, anche una buona dose di ipocrisia, perché in teoria sembra che si voglia mantenere il principio e la necessità di giustificare i licenziamenti, ma in concreto lo si scuota, riducendo la tutela del lavoratore ad un modesto indennizzo economico che assume, talvolta, l'offensivo aspetto di una mancia.

Basta, d'altro canto, osservare i tassi di sindacalizzazione nelle piccole imprese con meno di 16 dipenden-

ti, dove ancora si applica il solo indennizzo economico previsto dalla legge 604/1966, per accorgersi che essi sono cinque o sei volte più bassi delle altre imprese e che i livelli di trattamento garantiti dalle leggi e dai contratti collettivi sono largamente inapplicati.

Da questo punto di vista, invero, l'Italia è ancora un paese in forte ritardo. Ed è pertanto improponibile ogni paragone con le nazioni europee caratterizzate non solo da un maggior tasso di occupazione, ma da un ben più alto rispetto spontaneo delle leggi e dei contratti collettivi, considerati non già alla stregua di vincoli da evadere, ma di regole indispensabili del vivere civile e del mondo produttivo.

A questo punto, è necessaria una avvertenza: il problema che qui si tratta non riguarda solo la classe lavoratrice delle fabbriche medio grandi. Riguarda tutti, compresi i dipendenti degli enti pubblici, la cui stabilità d'impiego è oggi garantita - anche per loro - esclusivamente dall'art. 18 Statuto. Con la conseguenza che una volta che la norma venisse abrogata, anche il dipendente pubblico vedrebbe messa a repentaglio la sicurezza del posto di lavoro, il giorno che cambiasse ad es. la giunta comunale, o anche un semplice dirigente.

Riguarda, poi, ma in modo diverso ed opposto rispetto a quanto afferma la propaganda di parte datoriale e radicale, anche i giovani e tutti coloro che lavorano in modo semi irregolare con una delle tante specie di contratto atipico. Non è affatto vero che venuta meno la tutela contro i licenziamenti, migliorerebbero le loro probabilità di essere assunti in via definitiva, perché la precarietà resterebbe, estesa ormai a tutti, e resterebbe, per il datore di lavoro, la convenienza di utilizzare ancora, comunque, in quanto meno costosi, quei tipi di rapporto. Verrebbe meno, invece, la forza di attrazione del lavoro tutelato e quindi sindacalizzato. La vera via attraverso la quale lavoratori precari di ogni tipo, parassubordinati, in formazione lavoro, a termine, ecc. sono riusciti a raggiungere la sospirata regolarizzazione, è stata, infatti, in questi anni la contrattazione collettiva sugli organici aziendali condotta dal sindacato dei lavoratori tutelati. Di quelli cioè che non dovendo temere licenziamenti arbitrari, hanno avuto la possibilità e la forza di lottare persé e per gli altri.

Occorre, però, completare le nostre osservazioni sottolineando che questa proposta referendaria, umanamente ingiusta e politicamente inaccettabile, è molto mal formulata anche da un punto di vista tecnico, così da risultare, a nostro giudizio, inammissibile.

Le ragioni sono molteplici e ritentiamo opportuno esporle, in maniera più ampia, in un successivo articolo allo scopo di portare un contributo al primo cruciale appuntamento che questa proposta ci impone, vale a dire il giudizio di ammissibilità di fronte alla Corte costituzionale. Un appuntamento, per il vero ormai molto prossimo. (9 continua).

* Consulenza giuridica del lavoro

